

## Dall'Antico Testamento al Nuovo: da Israele alla Chiesa

Se vogliamo cogliere i collegamenti tra AT e Nuovo basta prendere il vangelo di Matteo: si apre con una genealogia che vuole dimostrare come Gesù sia discendente da Davide (le 14 generazioni equivalgono al valore numerico del nome Davide:  $DWD=4+6+4=14$ ). In altre parole, Gesù porta a compimento la promessa divina fatta al grande Davide: “La tua

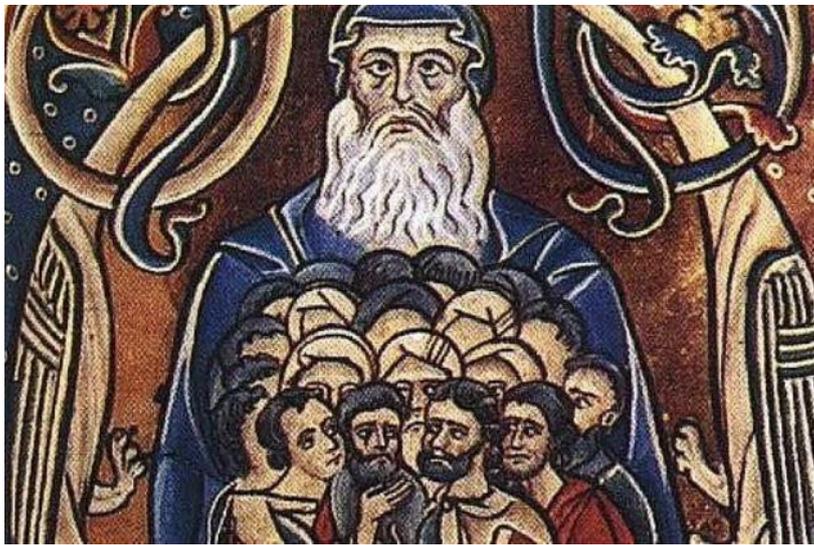
casa e il tuo regno saranno stabili per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”, 2 Sam 7,16. Lc 1,30-35 completa il discorso di Matteo: il figlio che nascerà da Maria avrà il trono di Davide suo padre e sarà un regno che non avrà fine.

In Mt 5,17-18 Gesù presenta il suo programma: “completare” la Torah (il Pentateuco) che Dio aveva dato al suo popolo per mezzo di Mosè.

Gesù però stabilisce una nuova alleanza nell'ultima Pasqua della sua vita.

**L'ultima cena di Gesù.** “Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione” (Luca 22,15). Con queste parole Gesù inizia la cena pasquale, l'ultima che avrebbe celebrato con i suoi apostoli prima della sua morte. La descrizione che segue, però, non contiene alcun elemento che faccia pensare alla classica cena pasquale ebraica, la quale, sostanzialmente, consisteva nella consumazione in famiglia dell'agnello pasquale secondo il rito descritto in Esodo al capitolo 12. Gesù, probabilmente, ha mangiato la pasqua seguendo la tradizione, ma l'attenzione dell'evangelista è rivolta a quello che Gesù ha fatto dopo, non tanto per i gesti in se stessi, quanto per le parole pronunciate: egli infatti spezza il pane e beve con i suoi apostoli una coppa di vino, ma il pane diventa il *corpo di Cristo* e il vino è *il suo sangue*: “Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: “Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me”. E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: “Questo calice è *la nuova alleanza nel mio sangue*, che è versato per voi”, Luca 22,19-20.

**Gesù stabilisce una nuova alleanza.** Questo semplice gesto di Gesù segna una svolta nella storia umana: la Pasqua tradizionale sarà sostituita dalla celebrazione dell'eucarestia e da quel momento quel rito, rinnovato continuamente nelle comunità cristiane, imprimerà una svolta decisiva alla storia. Il significato di tutto sta nelle parole pronunciate da Gesù sul calice: *questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue*. Basta una conoscenza anche superficiale del linguaggio biblico per sapere che Gesù faceva riferimento ad un altro rito di alleanza celebrato da Mosè e descritto in Esodo 24,1-8. La celebrazione dell'alleanza ai piedi del monte Sinai si svolse con un rito suggestivo: dopo aver ucciso degli animali per fare un sacrificio, Mosè prese il *sangue delle vittime e con esso asperse l'altare e il popolo che assisteva al rito*; in quel modo il sangue dei sacrifici unì l'altare, che simboleggiava la presenza di Dio, e il popolo che assisteva al rito in un'unica famiglia. Poiché per la Bibbia il sangue è simbolo di vita (Levitico 17,11), da quel momento Dio e il popolo ebraico *sono uniti dallo stesso sangue* il quale crea tra le parti un vincolo di parentela normalmente definito come “*consanguineità*”; in altre parole, il rito dell'alleanza giustifica e fonda la speciale paternità di Dio nei confronti del popolo eletto.



## Dall'Antico Testamento al Nuovo: da Israele alla Chiesa

Se vogliamo cogliere i collegamenti tra AT e Nuovo basta prendere il vangelo di Matteo: si apre con una genealogia che vuole dimostrare come Gesù sia discendente da Davide (le 14 generazioni equivalgono al valore numerico del nome Davide:  $DWD=4+6+4=14$ ). In altre parole, Gesù porta a compimento la promessa divina fatta al grande Davide: “La tua

casa e il tuo regno saranno stabili per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”, 2 Sam 7,16. Lc 1,30-35 completa il discorso di Matteo: il figlio che nascerà da Maria avrà il trono di Davide suo padre e sarà un regno che non avrà fine.

In Mt 5,17-18 Gesù presenta il suo programma: “completare” la Torah (il Pentateuco) che Dio aveva dato al suo popolo per mezzo di Mosè.

Gesù però stabilisce una nuova alleanza nell'ultima Pasqua della sua vita.

**L'ultima cena di Gesù.** “Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione” (Luca 22,15). Con queste parole Gesù inizia la cena pasquale, l'ultima che avrebbe celebrato con i suoi apostoli prima della sua morte. La descrizione che segue, però, non contiene alcun elemento che faccia pensare alla classica cena pasquale ebraica, la quale, sostanzialmente, consisteva nella consumazione in famiglia dell'agnello pasquale secondo il rito descritto in Esodo al capitolo 12. Gesù, probabilmente, ha mangiato la pasqua seguendo la tradizione, ma l'attenzione dell'evangelista è rivolta a quello che Gesù ha fatto dopo, non tanto per i gesti in se stessi, quanto per le parole pronunciate: egli infatti spezza il pane e beve con i suoi apostoli una coppa di vino, ma il pane diventa il *corpo di Cristo* e il vino è *il suo sangue*: “Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: “Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me”. E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: “Questo calice è *la nuova alleanza nel mio sangue*, che è versato per voi”, Luca 22,19-20.

**Gesù stabilisce una nuova alleanza.** Questo semplice gesto di Gesù segna una svolta nella storia umana: la Pasqua tradizionale sarà sostituita dalla celebrazione dell'eucarestia e da quel momento quel rito, rinnovato continuamente nelle comunità cristiane, imprimerà una svolta decisiva alla storia. Il significato di tutto sta nelle parole pronunciate da Gesù sul calice: *questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue*. Basta una conoscenza anche superficiale del linguaggio biblico per sapere che Gesù faceva riferimento ad un altro rito di alleanza celebrato da Mosè e descritto in Esodo 24,1-8. La celebrazione dell'alleanza ai piedi del monte Sinai si svolse con un rito suggestivo: dopo aver ucciso degli animali per fare un sacrificio, Mosè prese il *sangue delle vittime e con esso asperse l'altare e il popolo che assisteva al rito*; in quel modo il sangue dei sacrifici unì l'altare, che simboleggiava la presenza di Dio, e il popolo che assisteva al rito in un'unica famiglia. Poiché per la Bibbia il sangue è simbolo di vita (Levitico 17,11), da quel momento Dio e il popolo ebraico *sono uniti dallo stesso sangue* il quale crea tra le parti un vincolo di parentela normalmente definito come “*consanguineità*”; in altre parole, il rito dell'alleanza giustifica e fonda la speciale paternità di Dio nei confronti del popolo eletto.

**Antica e nuova alleanza.** Quell'alleanza però impegnava il popolo ebraico ad osservare tutti i comandamenti che Dio poco prima aveva proposto (Esodo 20). Purtroppo tale impegno, preso solennemente dal popolo, fu anche con molta disinvoltura continuamente trasgredito. In pratica quell'alleanza divenne lettera morta proprio per l'incapacità del popolo ebraico a tener fede all'impegno preso davanti al Signore. Per questo motivo Geremia, alcuni secoli più tardi, di fronte al fallimento religioso del suo popolo, annuncerà che Dio aveva deciso di stabilire una "nuova alleanza" diversa da quella stipulata ai piedi del monte Sinai. Il profeta non entra nei dettagli ma annuncia che Dio "avrebbe scritto la sua Legge nei cuori delle persone" (Geremia 31,31-34). È proprio questa nuova alleanza promessa da Geremia che Gesù porta a compimento attraverso l'istituzione dell'eucarestia! Il sangue di Gesù avrebbe unito i partecipanti alla cena in una nuova unità che San Paolo definisce "il corpo di Cristo che è la Chiesa", 1 Corinzi 12,4-28. I membri di questo nuovo popolo, proprio nutrendosi del corpo e sangue di Cristo avrebbero avuto la possibilità di partecipare alla vita stessa di Gesù. L'evangelista che descrive in modo più efficace la trasformazione interiore provocata dall'eucarestia nei nuovi membri di questa nuova alleanza è san Giovanni. Nel capitolo sesto del suo vangelo pone le fondamenta della vita di ogni cristiano: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.* Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, *così anche colui che mangia me vivrà per me.* Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno" (Giovanni 6,54-58). Dopo questo discorso molti suoi discepoli abbandonarono Gesù perché sembrava loro un discorso difficile da accettare. Oggi siamo in grado di capire la profondità delle parole di Gesù; il popolo ebraico aveva fallito perché non era stato in grado di attuare quanto aveva promesso presso il monte Sinai. Quegli impegni sono ancora sostanzialmente gli stessi (i dieci comandamenti sono sempre la strada maestra di ogni vita religiosa, Matteo 19,17-19), ma la vita stessa di Gesù, che ci pervade attraverso l'eucarestia, è la garanzia che la nuova alleanza è perenne ed efficace. Se l'alleanza stabilita da Gesù è basata sostanzialmente sull'osservanza dei comandamenti, in che senso si può parlare di "nuova alleanza"?

**Le due alleanze a confronto.** La risposta l'ha data San Paolo, il quale scrivendo ai Galati pone a confronto l'alleanza del Sinai con quella di Gesù (Galati 4,21-27); egli definisce la prima come alleanza di "schiavitù", mentre l'alleanza di Gesù è caratterizzata dalla libertà e dall'amore. Cerco di chiarire il concetto con un esempio: immaginiamo di dover accudire un bambino malato; certamente una *baby-sitter*, o una *badante* potranno assisterlo con perfetta professionalità, ma le loro cure non potranno mai essere paragonate a quelle prodigate dalla mamma; le prime compiono un dovere, mentre la mamma è mossa dalla forza interiore dell'amore. Il cristiano, alimentato dalla forza del corpo di Cristo, vive la vita cristiana non più come una serie di doveri ma come una risposta all'amore di Dio. Ecco perché Gesù riassumendo il suo messaggio prima di morire dirà: " *Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*", Giovanni 14,23, e San Paolo potrà affermare che per lui "vivere è Cristo", Filippesi 1,21. Il cristiano che si accontenta di osservare, sia pure scrupolosamente, i comandamenti, ma senza entrare in comunione con Gesù, è fermo ancora alla "antica alleanza"; è come se Cristo fosse venuto invano.

INCONTRO BIBLICO CON IL PROF: GIOVANNI DEIANA MERCOLEDI' 8 MAGGIO ORE 17,00  
PRESSO LA SALA DELLA CAPPELLA FERROVIARIA DI ROMA.



**Antica e nuova alleanza.** Quell'alleanza però impegnava il popolo ebraico ad osservare tutti i comandamenti che Dio poco prima aveva proposto (Esodo 20). Purtroppo tale impegno, preso solennemente dal popolo, fu anche con molta disinvoltura continuamente trasgredito. In pratica quell'alleanza divenne lettera morta proprio per l'incapacità del popolo ebraico a tener fede all'impegno preso davanti al Signore. Per questo motivo Geremia, alcuni secoli più tardi, di fronte al fallimento religioso del suo popolo, annuncerà che Dio aveva deciso di stabilire una "nuova alleanza" diversa da quella stipulata ai piedi del monte Sinai. Il profeta non entra nei dettagli ma annuncia che Dio "avrebbe scritto la sua Legge nei cuori delle persone" (Geremia 31,31-34). È proprio questa nuova alleanza promessa da Geremia che Gesù porta a compimento attraverso l'istituzione dell'eucarestia! Il sangue di Gesù avrebbe unito i partecipanti alla cena in una nuova unità che San Paolo definisce "il corpo di Cristo che è la Chiesa", 1 Corinzi 12,4-28. I membri di questo nuovo popolo, proprio nutrendosi del corpo e sangue di Cristo avrebbero avuto la possibilità di partecipare alla vita stessa di Gesù. L'evangelista che descrive in modo più efficace la trasformazione interiore provocata dall'eucarestia nei nuovi membri di questa nuova alleanza è san Giovanni. Nel capitolo sesto del suo vangelo pone le fondamenta della vita di ogni cristiano: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.* Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, *così anche colui che mangia me vivrà per me.* Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno" (Giovanni 6,54-58). Dopo questo discorso molti suoi discepoli abbandonarono Gesù perché sembrava loro un discorso difficile da accettare. Oggi siamo in grado di capire la profondità delle parole di Gesù; il popolo ebraico aveva fallito perché non era stato in grado di attuare quanto aveva promesso presso il monte Sinai. Quegli impegni sono ancora sostanzialmente gli stessi (i dieci comandamenti sono sempre la strada maestra di ogni vita religiosa, Matteo 19,17-19), ma la vita stessa di Gesù, che ci pervade attraverso l'eucarestia, è la garanzia che la nuova alleanza è perenne ed efficace. Se l'alleanza stabilita da Gesù è basata sostanzialmente sull'osservanza dei comandamenti, in che senso si può parlare di "nuova alleanza"?

**Le due alleanze a confronto.** La risposta l'ha data San Paolo, il quale scrivendo ai Galati pone a confronto l'alleanza del Sinai con quella di Gesù (Galati 4,21-27); egli definisce la prima come alleanza di "schiavitù", mentre l'alleanza di Gesù è caratterizzata dalla libertà e dall'amore. Cerco di chiarire il concetto con un esempio: immaginiamo di dover accudire un bambino malato; certamente una *baby-sitter*, o una *badante* potranno assisterlo con perfetta professionalità, ma le loro cure non potranno mai essere paragonate a quelle prodigate dalla mamma; le prime compiono un dovere, mentre la mamma è mossa dalla forza interiore dell'amore. Il cristiano, alimentato dalla forza del corpo di Cristo, vive la vita cristiana non più come una serie di doveri ma come una risposta all'amore di Dio. Ecco perché Gesù riassumendo il suo messaggio prima di morire dirà: " *Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*", Giovanni 14,23, e San Paolo potrà affermare che per lui "vivere è Cristo", Filippesi 1,21. Il cristiano che si accontenta di osservare, sia pure scrupolosamente, i comandamenti, ma senza entrare in comunione con Gesù, è fermo ancora alla "antica alleanza"; è come se Cristo fosse venuto invano.

INCONTRO BIBLICO CON IL PROF: GIOVANNI DEIANA MERCOLEDI' 8 MAGGIO ORE 17,00  
PRESSO LA SALA DELLA CAPPELLA FERROVIARIA DI ROMA.

